



«Il governo non va ma oggi chi sta male ci chiede di farlo funzionare, non di votare»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Sono d'accordo con chi sostiene che il governo debba cambiare passo, ma non andrei oltre perché quella parte di Paese in sofferenza non vuole andare al voto. Vuole misure che possano aiutare la ripresa e le famiglie». Il giovane turco Matteo Orfini, che non ha mai gradito le larghe intese, smorza i toni su quelle che sembrano spinte verso le urne anticipate all'interno del suo partito e, a sorpresa, difende il contratto unico di Matteo Renzi dalle critiche che invece gli muove Stefano Fassina.

Ha visto? Anche Landini dice sì al contratto unico di Renzi. È lui che si è spostato a destra o è Renzi che fa proposte di sinistra?

«Ma no, nessuno spostamento. Il contratto a tutele progressive, che non è esattamente il contratto unico, di cui parla Renzi è sicuramente un'ipotesi da cui partire per aprire una discussione. C'è bisogno di un contratto di inserimento che elimini la giungla di formule e formulette che ci sono oggi e su questo nel Pd siamo tutti d'accordo ed è la parte positiva delle proposte di Renzi. Resta da vedere come lo si imposta, i tempi di inserimento, perché per esempio per alcuni settori tre anni sono decisamente troppi, o la questione degli incentivi pubblici che Renzi prevede nei primi tre anni, mentre noi crediamo che ogni agevolazione debba essere funzionale alla stabilizzazione. Ovvio, poi, che non basta solo il contratto di inserimento a risolvere il problema, sono necessarie altre misure, complessive».

Stefano Fassina è piuttosto scettico, teme che alla fine il contratto unico si riveli una via impraticabile per gli alti costi che comporterebbe per le imprese. Le sembra un'osservazione priva di fondamento?

«Questo è uno di quei casi in cui non sono d'accordo con Fassina. Non affrontare una discussione di questo tipo significa lasciare tutto così com'è e questo non è possibile. Un aumento dei co-

...
«Flessibilità? Un punto importante è che gli incentivi arrivino solo con la stabilizzazione»

L'INTERVISTA

Matteo Orfini

«Sul lavoro serve un contratto di inserimento che elimini l'attuale giungla di formule, questa parte della proposta di Renzi è positiva e va discussa»

sti per le imprese nel momento in cui si combatte il precariato ci sarà, ma ricordo a Stefano che questa era proprio una delle sue proposte: far costare di più il lavoro precario in modo da renderlo meno conveniente per gli imprenditori. Mi sembra singolare che oggi, quando anche Renzi prende queste posizioni, gli diciamo che sarà una discussione inutile. Non possiamo liquidarla come impraticabile e non vorrei che Stefano Fassina fosse stato contagiato da uno dei virus che circola in alcuni esponenti di questo governo: lasciare le cose come stanno».

A proposito di governo. I renziani di stretta osservanza sembrano stringere il cerchio attorno a Letta. Dicono: o si cambia o si muore. Hanno ragione a porre l'aut aut?

«È vero che siamo di fronte a un bivio, è chiaro che non si può andare avanti così e lo ha dimostrato il modo in cui è stata gestita la partita del salva-Roma...».

Solo colpa del governo su quel decreto c'entra anche la vecchia abitudine del Parlamento di infilare nei decreti di fine anno di tutto e di più?

«Da un lato c'è un vizio, praticato più di qualche volta, da parte del governo di utilizzare i decreti per cose che esulano dal merito del provvedimento stesso, dall'altro c'è un atteggiamento, soprattutto al Senato, di parte della maggioranza che ha provato a infilare di tutto dentro i decreti. Per questo quando è arrivato alla Camera abbiamo proposto l'ipotesi di farlo decadere da subito, poi per fortuna ci ha pensato il Presidente della Repubblica con la sua grande saggezza a rimettere le cose al loro posto. Avrebbe però dovuto accorgersi-

ne prima il ministro per i rapporti con il Parlamento».

Torniamo all'aut aut dei renziani a Letta. «Abbiamo bisogno di un salto di qualità dell'azione di governo, ma le elezioni, soprattutto per chi si sente di sinistra, non possono essere all'ordine del giorno. Lo dico anche a Landini, che invece le auspica. Il Paese, quella parte in sofferenza, in difficoltà, non chiede di andare al voto ma di far funzionare le cose e questo è l'impegno che deve avere il Pd. A questo fine è fondamentale l'agenda che nelle prossime settimane il partito offrirà al governo».

Orfini, lei oggi è conciliante, ma nei giorni scorsi il portavoce della segreteria Pd, Lorenzo Guerini, ha rimproverato voi giovani turchi di aver criticato il piano del lavoro di Renzi senza averlo ancora visto materialmente.

«Voglio esprimere la mia solidarietà a Renzi per gli attacchi che ha ricevuto dai suoi collaboratori, perché noi ci siamo limitati a commentare e fare delle proposte basandoci su quanto detto dal nostro segretario e da Filippo Taddei, non da anticipazioni di oscuri organi di informazione. D'altra parte è stato lo stesso Renzi, durante l'incontro con i parlamentari, a stimolarci a dare contributi e questo abbiamo fatto».

Lei sta dicendo che voi, trenta-quarantenni alla guida del partito, romperete la vecchia nevrosi del logoramento del leader e del tutti contro tutti democraticamente armati?

«Credo proprio di sì e penso che stiamo anche provando a dimostrarlo. Il giorno dopo le elezioni proprio in un'intervista a *L'Unità* ho detto che dobbiamo aiutare Renzi e non fargli la guerra. Naturalmente l'onore e l'onere di costruire una fase nuova li ha chi ha vinto, ma anche noi, senza rinunciare al nostro punto di vista, dobbiamo contribuire al cambiamento del nostro partito e credo che la sfida sul lavoro possa essere un primo importante banco di prova. Chi pensa di mettere i bastoni tra le ruote al segretario commette un grave errore».

...
«Dobbiamo aiutare il segretario, non cercare di mettergli i bastoni tra le ruote»



...
«Sul Job Act non abbiamo commentato retroscena ma interventi pubblici di Renzi e Taddei»

...
«Non sono d'accordo con Fassina: non discuterne vuol dire lasciare tutto com'è»

Minacce di morte su sito M5S

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Sulla pagina facebook di Beppe Grillo si scatena una valanga di parolacce e insulti rivolti ai politici italiani. Offese e invettive tra le più volgari, ma non solo. A dargli il «la» è l'idea del leader del Movimento 5 Stelle - che ieri ha anche annunciato un suo intervento di fine anno, un «controdiscorso» in contemporanea a quello del presidente della Repubblica, a reti unificate - di pubblicare un video in cui sono registrati gli interventi di due parlamentari: Titti di Salvo, di Sel, e Andrea Romano, di Scelta Civica, che prima di Natale avevano preso la parola in aula chiedendo di stringere i tempi sui lavori della Camera, in modo da consentire a tutti i deputati di raggiungere le famiglie durante le festività. Messi alla gogna sul social network, ecco che contro i due deputati si scatena la bufera, con i commenti senza freno dai simpatizzanti grillini.

«Avevano paura che il Movimento 5 Stelle li facesse lavorare durante le feste», ha commentato sul social network l'ex comico. In pochissimo tempo, ecco arrivare oltre 600 commenti. Con i toni usuali che si leggono in calce agli interventi di Grillo, fra i suoi commentatori. «Merde», «Fannulloni», «A zappare con la palla al piede», e ancora «Bastardi», «Vergognatevi». Ma stavolta non si fermano qui. Qualcuno passa direttamente alle minacce di sapore dinamitardo.

«Attaccate la corrente a 3000 volt sotto le loro poltrone», esordisce Chicca. «Ma quali famiglie, direttamente al crematorio, assassini statali siete», scrive Michele. «Andate a casa dalle vostre famiglie, ci penso io a mettervi del tritolo in tutte le poltrone», minaccia Stella. E c'è chi gli augura di essere colpiti da catastrofi naturali. «Mi chiedo spesso perché l'epicentro di un terremoto devastante non è mai a Montecitorio».

E da Sel scatta la denuncia. «Il sig. Beppe Grillo potrà stare tranquillo, delle minacce sulla sua pagina facebook verso i parlamentari di Sinistra Ecologia Libertà ne risponderà in tribunale. In democrazia e in un Paese libero la lotta politica non si fa né con le minacce, con gli insulti, le menzogne», fa sapere l'ufficio stampa nazionale di Sel.

I commenti dei grillini intano resano lì, e continuano a crescere. Tanti, centinaia scrivono: a casa, ma per sempre. Molti consigliano altre destinazioni: «I campi di rieducazione per questi personaggi», scrive Rhodolfo. «Se dipendesse da me, vi spedirei tutti in Siberia», commenta Alina.

Con la rabbia scomposta che caratterizza i commenti dei simpatizzanti grillini, c'è invece chi, senza parlare di tritolo, pensa invece a lavori manuali per i politici: «Per i soldi che vi diamo, non solo dovrete restare in Parlamento 365 giorni su 365, ma dovrete pulirvi anche i bagni, farvi da mangiare, aprirvi le porte da soli senza portieri che prendono 10 mila euro al mese». «Vergognatevi - scrive una certa Bianca - anche oggi un operaio si è ucciso a Udine». «Ma scherziamo? Con i loro stipendi e privilegi devono lavorare 18 ore al giorno (cioè come noi)», s'indigna Laura. E parecchi fanno confronti tra i parlamentari e la gente «normale». «Ci sono gli operai che lavorano di notte a 1200 euro al mese», citano vigili del fuoco, medici, infermieri. «C'è gente che deve lavorare anche a Natale per poter mangiare». Nel frattempo Beppe Grillo annuncia il suo discorso di fine anno, in contemporanea con quello del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un contro-messaggio annunciato per le 20.30 del 31 dicembre, quando sarà trasmesso sul suo blog.